



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 12 maggio 2023

La formazione

Confindustria apre le porte ai «meccanici»

A Limatola, organizzata da Confindustria, la presentazione del «Percorso triennale di Istruzione e Formazione Professionale (Iefp) di Operatore Meccanico». Servizio a pag. 22

Confindustria e Regione promuovono la formazione degli operatori meccanici

IL PERCORSO

Si è svolta ieri a Limatola, presso la Cosmind Srl la prima tappa, organizzata da **Confindustria Benevento**, della presentazione del «Percorso triennale di Istruzione e Formazione Professionale (Iefp) di Operatore Meccanico» finanziato dalla Regione Campania.

«La formazione duale è una grande opportunità per trattenerci i giovani sul territorio, offrendo loro concrete opportunità lavorative. Spiega Clementina Donisi Vice Presidente **Confindustria Benevento**. Grazie ai finanziamenti garantiti dalla Regione Campania e alla ferma volontà politica dell'assessore Filippelli, oggi abbiamo uno strumento operativo a disposizione dei giovani, delle scuole e delle imprese.

E' proprio dalle imprese che è nata la volontà di promuovere fortemente questo percorso costruito sulla base delle esigenze del comparto meccanico-manifatturiero che ha sempre più bisogno di profili tecnici specializzati. Occorre però lavorare sul dialogo e in sinergia fra tutti gli attori del territorio coinvolti dalle imprese alla scuola, dalle istituzioni locali ai ragazzi».

Accanto alla formazione duale si stanno portando avanti anche iniziative di percorsi trasversali per le competenze e

l'orientamento (PCTO) conosciuti come alternanza scuola lavoro che consentono di completare le attività formative rivolte ai giovani in età scolastica, conclude Clementina Donisi.

All'incontro ha preso parte l'Assessore regionale alla formazione professionale della Regione Campania Armida Filippelli. Per l'assessore «Stiamo vivendo una giornata importante per proseguire nel cammino di divulgazione delle buone pratiche promosse dalla Regione Campania. La concreta adesione di **Confindustria Benevento** al sistema regionale degli IeFP è la dimostrazione che abbiamo imboccato la strada giusta per dare un futuro di formazione di qualità e di lavoro ai nostri giovani. Il sistema duale sarà sempre più potenziato con un rapporto virtuoso con le aziende, certezza delle procedure amministrative e continuità delle risorse finanziarie. Spero che questo primo passo sarà l'inizio della partecipazione di un numero sempre maggiore di aziende. Su questa strada la Regione ha strutturato un sistema formativo efficiente ed efficace per ridurre davvero la dispersione scolastica e il fenomeno dei NEET»

Il percorso è stato progettato da scuola La Tecnica. «Il sistema di formazione e istruzione professionale (IeFP) è un'opportunità preziosa per gli studenti

del Sannio che desiderano entrare rapidamente nel mondo del lavoro, in quanto fornisce loro una formazione mirata e orientata alle esigenze del mercato - chiarisce Bruno Ascione referente della scuola La Tecnica. Introdotto da pochi anni dalla Regione Campania la IeFP è un canale di formazione gratuita, consente l'assolvimento dell'obbligo scolastico e formativo e può contribuire a ridurre da un lato la dispersione scolastica dall'altro il divario tra la domanda e l'offerta di competenze professionali, favorendo l'incontro tra le esigenze delle imprese e le competenze dei giovani. La giornata di oggi, favorisce la collaborazione tra scuole, comunità locali e organizzazioni per ampliare le opportunità di apprendimento degli studenti ma nello stesso tempo favorisce l'obiettivo del tessuto produttivo in cerca di manodopera specializzata, con l'auspicio di contribuire anche ad evitare l'annoso problema dello spopolamento delle aree interne».

All'incontro sono intervenuti le aziende Cosmind, Idnamic; Nashira; Powerflex, Sapa, Tecnowellpoint.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

BENEVENTO Patto con Comuni e Scuola per portare avanti la formazione professionale

Confindustria contro lo spopolamento

DI TITTA FERRETTI BUONO

BENEVENTO. Si è svolta ieri mattina a Limatola, presso la Cosmind Srl, la prima tappa della presentazione del “Percorso triennale di Istruzione e Formazione Professionale (Iefp) di Operatore Meccanico” finanziato dalla Regione Campania ed organizzata da **Confindustria Benevento**.

“La formazione duale è una grande opportunità per trattenerne i giovani sul territorio, offrendo loro concrete opportunità lavorative” ha spiegato Clementina Donisi, vicepresidente di **Confindustria Benevento** che ha poi aggiunto: “Grazie ai finanziamenti garantiti dalla regione campania e alla ferma volontà politica dell’assessore Filippelli, oggi abbiamo uno strumento operativo a disposizione dei giovani, delle scuole e delle imprese”.

Iniziativa nata proprio dalla volontà delle imprese per “promuovere questo percorso costruito sulla base delle esigenze del comparto meccanico-manifatturiero che ha sempre più bisogno di profili tecnici specializzati. Occorre però – ha rimarcato l’imprenditrice Donisi - lavorare sul dialogo e in siner-

gia fra tutti gli attori del territorio coinvolti dalle imprese alla scuola, dalle istituzioni locali ai ragazzi. Accanto alla formazione duale stiamo portando avanti anche iniziative di percorsi trasversali per le competenze e l’orientamento (PCTO) conosciuti come alternanza scuola lavoro che consentono di completare le attività formative rivolte ai giovani in età scolastica”.

In collegamento da Napoli, l’assessore regionale alla formazione professionale della Regione Campania, Armida Filippelli che ha rimarcato l’importanza del progetto “per proseguire nel cammino di divulgazione delle buone pratiche promosse dalla Regione Campania. La concreta adesione di **Confindustria Benevento** al sistema regionale degli Iefp è la dimostrazione che abbiamo imboccato la strada giusta per dare un futuro di formazione di qualità e di lavoro ai nostri giovani. Il sistema duale – ha concluso l’esponente della giunta regionale - sarà sempre più potenziato con un rapporto virtuoso con le aziende, certezza delle procedure amministrative e continuità delle risorse finanziarie. Spero che questo pri-

mo passo sarà l’inizio della partecipazione di un numero sempre maggiore di aziende. Su questa strada la Regione ha strutturato un sistema formativo efficiente ed efficace per ridurre davvero la dispersione scolastica e il fenomeno dei NEET”. Per **Confindustria**, alla presentazione del corso presenti, tra gli altri, il direttore di **Confindustria**, Anna Pezza e il vicepresidente Claudio Monteforte.

“Progetti che servono principalmente all’orientamento e a anche a limitare la dispersione scolastica” ha invece sottolineato Rosalia Manasseri, dirigente scolastica dell’Istituto comprensivo ‘Leonardo Da Vinci’ di Limatola, presente al pari di altri presidi. “E’ fondamentale che mondo del lavoro e scuola si interfaccino per indicare la strada formativa più adatta all’inclinazione degli studenti che troppo spesso non fanno una scelta adeguata e per questo ci troviamo di fronte al fenomeno dell’abbandono scolastico – ha proseguito la dirigente scolastica -. L’orientamento serve a scoprire le inclinazioni degli studenti per poi coltivarle. Quindi resta fondamentale che la scuola si interfacci con il territorio e il mondo del lavoro”.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

Gdo, margini erosi dagli aumenti dei prezzi

Federdistribuzione

La grande distribuzione replica ai rilievi di Assica: «Sosteniamo i produttori»

Enrico Netti

«Non si capisce la ragione di questo sfogo - dice Carlo Alberto Buttarelli, presidente di Federdistribuzione -. Forse il presidente di Assica (si veda Il Sole-24 Ore dell'11 maggio 2023 ndr) ha in mente un modello di vendita di 30 anni fa, ben diverso dal mercato di oggi che si è molto spostato sui prodotti preconfezionati». Lo sfogo a cui si riferisce Buttarelli è quello di Ruggero Lenti, presidente di Assica che sosteneva che la Gdo «si tiene in tasca in media il 50% dei margini che sale al 60% per i prodotti venduti al banco». «Non è così - replica Buttarelli -. Oggi è molto difficile mantenere in positivo il conto economico del reparto banco servito, che le aziende vedono come un elemento di valore nel servizio offerto ai propri clienti e dove trovano spazio tante eccellenze italiane, salumi dop e igp. E in questi anni abbiamo sostenuto tante iniziative a sostegno di queste produzioni».

Vengono così rinviate al mittente le accuse di maxi ricarichi perché «occorre considerare tutti i fattori, compresi i costi vivi che restano in capo alla Gdo, da quelli del punto vendita, all'impiego di personale specializzato, l'energia per garantire la conservazione dei banchi frigo e senza dimenticare gli scarti che nel caso del prodotto "servito" possono arrivare tra il 20 e il 40% del peso del prodotto - ricorda il presidente di Federdistribuzione che aggiunge -. Quando un fornitore ci sottopone un listino e ne acquistiamo il prodotto, poi tocca a noi gestire la vendita, e la forte concorrenza tra le diverse insegne, non solo

sulla qualità ma anche sul posizionamento dei prezzi, è una tutela per il consumatore al quale viene garantito sempre il corretto rapporto prezzo-qualità». In tutti i casi Buttarelli non accetta di finire sul banco degli imputati e ritiene che sia «paradossale che al nostro settore vengano imputate delle responsabilità in materia di inflazione. Quando nel 2022 si sono accentuati i pesanti aumenti delle materie prime, dell'energia, della logistica - costi che hanno gravato anche le nostre imprese - sono stati accettati importanti aumenti dei listini, come per esempio nel caso della pasta di semola, latte, riso e di tante altre categorie. Gli aumenti proposti dall'industria sono stati trasferiti gradualmente per evitare le ricadute sul potere di acquisto delle famiglie e sui consumi in generale, con uno sforzo economico enorme da parte delle insegne della distribuzione che hanno eroso la loro redditività. Non ci aspettavamo ulteriori pressioni sui listini nel 2023, anche in relazione al calo dei volumi che stiamo registrando e che imporrebbe una riflessione più ampia ed equilibrata tra tutti i soggetti della filiera». Sullo sfondo ci sono due punti fermi: l'inflazione a doppia cifra del carrello della spesa e la contrazione dei volumi, si arriva fino al 10%, degli acquisti

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buttarelli: «Considerare tutti i fattori, compresi i costi vivi in capo alla Gdo, dal punto vendita all'energia, e gli scarti».



CONSUMI
Gli incrementi proposti dall'industria sono stati trasferiti gradualmente



Superficie 14 %

INDUSTRIA

**L'alimentare italiano
vale il 31,8% del Pil**

L'industria alimentare italiana, vale 50 miliardi di export e ha un fatturato di 607 miliardi, pari al 31,8% se rapportato al Pil. Lo spiega uno studio Censis e **Federalimentare**. — a pagina 17

Alimentare, ricavi a 179 miliardi «Prima manifattura del Paese»

Industria

Presentato ieri il rapporto **Federalimentare-Censis** sull'andamento del settore

In dieci anni un aumento del fatturato del 24,7% e dell'occupazione del 12%

Micaela Cappellini

L'industria alimentare è ormai la prima manifattura del Paese. Lo dicono i numeri del primo rapporto **Federalimentare-Censis**, che è stato presentato ieri a Roma alla Camera dei deputati. Con 179 miliardi di euro di fatturato annuo, 60mila aziende, 464mila addetti e oltre 50 miliardi di export in valore in un anno, il settore è anche al secondo posto in Italia per numero di imprese, per lavoratori e per valore delle esportazioni.

Per il made in Italy a tavola, questo primo posto costituisce un traguardo importante, che corona un percorso di crescita ininterrotta durato anni. Soltanto nell'ultimo decennio il comparto ha messo a segno un aumento del fatturato del 24,7%, che ha portato con sé anche un incremento dell'occupazione del 12,2%. Il vero boom, che ha spinto verso l'alto i risultati del comparto, è stato però quello delle esportazioni, che negli ultimi dieci anni sono esplose di oltre il 60%.

Allargando la visuale dall'industria all'intera filiera, che va dal campo alla tavola, il fatturato dell'agroalimentare italiano ha raggiunto quota 607 miliardi di euro, pari al 31,8% del Pil nazionale. «Il primo rapporto **Federalimenta-**

re-Censis certifica che l'industria alimentare italiana dà un poderoso contributo al Paese, sia come valore economico sia come valore sociale - ha detto il presidente di **Federalimentare**, Paolo Mascarino - il settore è uno dei più dinamici e robusti dell'industria italiana ed è consapevole di rappresentare un patrimonio nazionale nella produzione di alimenti di qualità, unici e con marchi riconoscibili».

Da parte sua, il governo promette di aumentare l'attenzione su un comparto così redditizio: «Bisogna sempre più comprendere la potenzialità legata ai prodotti italiani - ha detto ieri il ministro dell'Agricoltura e della sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida, commentando il rapporto - i dati che sono stati diffusi fotografano una crescita del settore sul quale il Governo continua a investire. La qualità è al centro del nostro dibattito e lo facciamo attenzionando il contesto, ma anche incentivando l'esportazione e promuovendo le aziende del Paese all'estero».

Secondo l'analisi condotta dal Censis, nonostante la crisi e l'inflazione che non accenna a mostrare cedimenti, il 63,4% degli italiani continuerebbe a compiere scelte di acquisto alimentare che non badano al prezzo, ma solo alla qualità dei prodotti che vengono portati in tavola. Eppure, quello dei rincari nel carrello resta un allarme sul tavolo del governo. Proprio ieri si è riunita per la prima volta la Commissione di allerta rapida, convocata dal ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso dopo le contestazioni delle associazioni dei consumatori per i rincari del 17,5% della pasta in un anno. «Stiamo mettendo in campo tutte le misure possibili per evitare le possibili speculazioni, soprattutto per i prodotti di largo consumo i cui prezzi sono mo-

nitorati dal Mimit - ha detto ieri il ministro Urso in un messaggio inviato alla presentazione del rapporto **Federalimentare-Censis** - non vogliamo fare polemiche ma occorre essere trasparenti, a beneficio dei consumatori e a salvaguardia dell'elevata reputazione sociale che le aziende alimentari hanno conquistato nel tempo. Vogliamo sostenervi con misure in grado di rafforzare i vostri investimenti». Tra i provvedimenti ricordati da Urso ci sono anche i contratti di sviluppo, «che hanno assorbito il 25% delle risorse complessive dedicate allo strumento», il cui sportello per il settore «potrebbe essere riaperto entro luglio».

Oltre alla fotografia del comparto dal punto di vista industriale, il rapporto **Federalimentare-Censis** traccia anche l'identikit del consumatore italiano: il 42,1% a tavola si definisce un abitudinario, cioè mangia più o meno sempre lo stesso cibo, il 20,5% invece si considera un innovatore a cui piace sperimentare alimenti e gastronomie nuove; il 9,2% si dichiara un salutista, il 7% un appassionato di cucina, il 7,1% un vegetariano, il 4,3% un vegano e solo il 6,3% un "italianista", cioè un consumatore che acquista sempre e solo prodotti italiani. Ma il 78,3% degli consumatori valuta molto positivamente che gli stabilimenti dell'industria alimentare siano localizzati in Italia, perché contribuiscono alla creazione di redditi e occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 35 %



IL DATO

Paolo Masciarino:
**il settore è uno dei più
dinamici e robusti
dell'industria italiana.
È patrimonio nazionale**



00259
**IN DIECI ANNI
Il vero boom
del comparto
è stato spinto
dalle
esportazioni
cresciute
di oltre il 60%**



**L'INTERA FILIERA
Dal campo alla tavola,
il fatturato
dell'agroalimentare
italiano ha raggiunto
quota 607 miliardi**

IMAGOECONOMICA



Made in Italy alimentare.

Il settore sostenuto da 60mila imprese dà occupazione a 464mila persone e negli ultimi dieci anni ha visto una crescita in termini reali di quasi il 25%

Energia, digitale globalizzazione: dibattiti aperti

Trenta analisti sulle tematiche più scottanti

La due giorni

di **Lorenzo Nicolao**

Il cambiamento scuote il presente, ormai accelerato e imprevedibile in ogni ambito lavorativo e sociale. Per questo nel 2021 è stato ideato un appuntamento, giunto alla seconda edizione, capace di interpretarlo o addirittura anticiparlo. Non in un luogo qualsiasi, ma in Friuli Venezia Giulia, territorio storicamente al centro dell'Europa e protagonista delle più significative trasformazioni, dalla politica all'economia, dalla cultura alla società, snodo strategico dei principali transiti commerciali, oltre a essere da anni polo di innovazione tecnologica.

Il Festival del Cambiamento è stato organizzato dalla Camera di commercio Venezia Giulia, in collaborazione con The European House Ambrosetti e con main sponsor Bat Italia e il sostegno della Fondazione CrTrieste, della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia e di Unioncamere.

Il 10 maggio nella Sala Verdi di Palazzo de Bassa di Gorizia e l'11 maggio nella Sala Maggiore di Palazzo della Borsa Vecchia di Trieste oltre 30 analisti, imprenditori e figure istituzionali hanno preso parte a un dibattito capace di approfondire temi come la guerra in Ucraina, le sue ripercussioni sull'economia e sul mercato energetico, la transizione ecologica, la trasformazione digitale, i nuovi modelli di vita emergenti a seguito della pandemia e le nuove necessità dell'uomo.

Non a caso, la due giorni è stata chiamata «La Grande

Onda del Cambiamento», un evento che vuole essere lungimirante, che guarda al futuro e lo interpreta attraverso i cambiamenti in atto. I temi trattati hanno un forte impatto sull'Italia e sul suo tessuto industriale, dai paradigmi Esg, all'inverno demografico (entro il 2035 si prevedono 4,4 milioni di persone in età lavorativa in meno e 3,6 milioni di over 65 in più), fino alle priorità di intervento da parte delle imprese per una transizione sostenibile sotto ogni punto di vista.

Il programma ha spaziato dai panel di Gorizia sul palcoscenico internazionale con gli analisti Dario Fabbri e Giorgio Cuscito e sul valore del capitale umano e sociale nel mondo del lavoro con il saggista Umberto Galimberti, il docente Alessandro Sancino, il presidente di Museimpresa e fondazione Assolombarda Antonio Calabrò, Greta Autieri (Bat Italia) e Gabriele Sampaolo (50&PiùEnasco) a quelli di Trieste, che si concentrano maggiormente sulla transizione ecologica e quella digitale.

Temi affrontati, dopo i saluti del presidente della regione Massimiliano Fedriga, da esperti come Adnan Shihab-Eldin (ingegnere e research fellow ad Oxford per gli studi sull'energia), il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Edoardo Rixi e il consulente di pianificazione strategica urbana e metropolitana Juan Alayo, architetto che segue da vicino i digital trend legati alle città.

Sul ruolo delle imprese si è soffermato Riccardo Illy, imprenditore e vice presidente di Illycaffè, che ha partecipato al panel sulla transizione verde. «Possiamo essere protagonisti o comparse di questo processo che crea e distrugge al tempo stesso — ha spiegato Illy al

Corriere —. Per abbracciare nuovi modelli occorre abbandonarne di vecchi. Rispetto a quella industriale siamo oggi testimoni di tre grandi rivoluzioni: energetica, digitale e dei mercati, per via della globalizzazione. Possiamo cavalcare il cambiamento, quindi avere il vantaggio competitivo di essere i primi, o adattarci in un secondo momento, quando i nostri competitor saranno più efficienti di noi».

La necessità di rinnovare questo approfondimento con una seconda edizione, è stata invece sottolineata da Antonio Paoletti, presidente della Camera di Commercio Venezia Giulia. Il quale ha precisato: «Teniamo molto a questo appuntamento, per via dei cambiamenti sociali sempre più accelerati».

L'obiettivo di Paoletti e dei suoi è chiaro. «Vogliamo dare strumenti giusti e consapevoli per impedire che tali trasformazioni abbiano un impatto negativo sull'uomo, quantomeno che non siano fuori dalla portata del nostro controllo — ha concluso —. Basta citare su tutti l'esempio sempre più eclatante dell'Intelligenza Artificiale o la necessità di lavorare e vivere in realtà sempre più sostenibili, non solo per il pianeta. Di questi tempi è una necessità, più che una scelta strategica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 37 %

00259



00259



Servono
strumenti
in modo da
governare
i cambia-
menti

**Antonio
Paoletti**



Possiamo
avere il
vantaggio
competitivo
di essere
i primi

**Riccardo
Illy**



A Trieste
La statua di James Joyce sul Ponte Rosso che attraversa il Canal Grande. Realizzata dal triestino Nino Spagnoli, si trova qui dal 2004

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1979 - T.1979

Lo sgravio contributivo aspetta i finanziamenti

Previdenza professioni

Il resoconto delle richieste è stato inviato dalle Casse al Lavoro a novembre 2021

Federica Micardi

Lo sgravio contributivo per i liberi professionisti, introdotto nell'era Covid, dalla legge di Bilancio 2021 è stato applicato dalle Casse di previdenza ma non ancora finanziato.

Un ritardo che sta comportando diversi problemi agli enti di previdenza dei professionisti. Se, infatti, non si è in regola con i versamenti previdenziali, non è possibile andare in pensione e neppure ottenere gli aiuti di welfare erogati dalle Casse. E quindi le Casse si devono ingegnare per trovare soluzioni "creative" e risolvere i problemi contingenti causati da questa mancata erogazione. I pensionandi, per esempio, per poter andare in pensione, pur essendo beneficiari della misura, devono anticipare i contributi da cui erano stati esonerati per legge, in attesa delle somme assegnate.

La legge 178/2020, articolo 1, comma 20, ha istituito, nello stato di previsione del ministero del Lavoro, il Fondo per l'esonero dai contributi previdenziali dovuti dai lavoratori autonomi e dai professionisti nel 2020, con una dotazione finanziaria iniziale di 2 miliardi e mezzo per l'anno 2021. Le domande di esonero, in base al Dm del 17 maggio 2021, andavano presentate alle Casse entro il 31 ottobre 2021, termine prorogato al 2 novembre con una nota del Lavoro. Una volta raccolte le istanze ogni Cassa ha inviato al ministero del Lavoro il resoconto delle richieste ricevute. Le rendicontazioni dovevano essere trasmesse entro il 29 novembre 2021. Il 7 giugno 2022 il ministero del Lavoro ha chiesto a tutte le Casse di confermare, entro due giorni, i dati già inviati. Da allora gli enti di previdenza dei professionisti sono in attesa dell'erogazione dei fondi.

Il ministero dell'Economia, contattato dal **Sole 24 Ore**, fa sapere che al momento non risultano istruttorie pendenti su questo fronte. Il ministero del Lavoro dice che le risorse sono state impegnate, manca solo la disponibilità di cassa che arriverà entro l'anno.

Da chi debba arrivare, però, non è dato saperlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1675



Superficie 9 %

Ue alla ricerca di un patto tra mercato, diritto e innovazione

Gli effetti sulla rete

Due Authority italiane in azione nel giro di pochi giorni. Ecco perché

Luca De Biase

Per la seconda volta nel giro di poche settimane, una delle Authority italiane interviene contro un gigante americano del digitale. Dopo il Garante per la protezione dei dati personali che ha indagato su ChatGPT di OpenAI, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, cioè l'Antitrust, ha aperto un'istruttoria nei confronti della Apple. Il sospetto: un abuso di posizione dominante sul mercato della distribuzione delle app per chi usa l'iPhone.

In pratica, l'Antitrust italiana cerca di scoprire se sia vero che la Apple ha congegnato le regole sulle applicazioni che girano sui suoi telefoni in modo tale da favorire i propri prodotti contro quelli della concorrenza. La discriminazione sarebbe sulla raccolta dei dati sugli utenti soprattutto in relazione alla distribuzione di pubblicità: Apple scoraggerebbe gli utenti dal condividere dati con le app dei concorrenti mentre non avrebbe lo stesso atteggiamento per quanto riguarda le proprie app.

Ci si domanda se l'Antitrust abbia considerato il fatto che nell'iPhone è spiegato che «la piattaforma di contenuti pubblicitari della Apple non effettua operazioni di tracciamento» mentre naturalmente le app concorrenti possono farlo. E proprio per questo c'è un bottone che consente agli utenti di scegliere se impedire di default a tutte le applicazioni di fare tracciamento oppure obbligare le applicazioni a chiedere il permesso di operare il tracciamento. Proprio que-

sto messaggio ha innescato l'indagine, a quanto pare.

Qualunque sia la risposta, il problema della posizione dominante di Apple nel mondo della app che possono girare sugli iPhone esiste, come esiste quella di Google per i telefoni Android. E come avviene in ogni posizione dominante è possibile che qualcuno ne abusi. In effetti, le norme europee si sono fatte più stringenti in proposito. Apple e Google sono i *gatekeeper* in quei mercati. Secondo il *Digital Markets Act (DMA)* è probabile che la Apple debba accettare di consentire l'installazione di negozi di app concorrenti con il suo, oltre a rendere interoperabili applicazioni come quelle che gestiscono i messaggi e le videochiamate. Naturalmente, l'interoperabilità sarebbe reciprocamente richiesta anche ad altre applicazioni come WhatsApp. Inoltre, quando ne sarà chiarito il funzionamento, il DMA regolerà anche l'accesso delle diverse aziende ai dati sugli utenti raccolti da Apple. Secondo *Bloomberg*, la Apple è pronta ad applicare le nuove regole con le prossime versioni del sistema operativo. Il che risolverà probabilmente anche il problema dell'Antitrust italiana.

Il tema dell'Antitrust nel mondo digitale è complesso e dinamico. Più che alle quote di mercato e ai prezzi dei prodotti si riferisce alla libertà di innovare e di poter ottenere servizi migliori. L'effetto-rete genera un gigantismo organico dei servizi di maggiore successo. Ma questo a sua volta può rallentare l'innovazione, impedendo alle *startup* e alle piccole imprese di competere alla pari con le *Big Tech*. Le operazioni antitrust più efficaci saranno sempre quelle che avvengono in modo coordinato a livello europeo. E cercando alleanze negli Stati Uniti dove l'amministrazione intende essere più severa sulle *policy antitrust* per le *Big Tech*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 13 %

L'Europa deve assicurarsi contro il rischio degli eventi meteorologici estremi

Climate change

Elena Beccalli e Diego Zappa

Il nesso tra cambiamenti climatici e finanza è sempre più palese. Altrettanto rilevante, ma meno discusso, è il ruolo del mondo assicurativo. Tuttavia, è evidente il forte aumento di eventi cui si associa una crescente esposizione di imprese e famiglie ai rischi catastrofali. Basti pensare al tornado in Mississippi in questi giorni o a quello in Florida lo scorso settembre. O alle inondazioni nei due Lander della Germania settentrionale e in Pakistan. O ancora alle tempeste di vento in Veneto e alle bombe d'acqua ad Ischia, con conseguenti danni materiali, oltre al costo in vite umane. La domanda è: chi paga? In genere, sono i governi centrali e regionali. Ci sono poi le coperture assicurative: in molti casi, infatti, le perdite subite dai privati non possono essere compensate che da adeguate coperture assicurative. Eppure, solo il 23 per cento delle perdite totali causate da eventi climatici e meteorologici estremi in Europa è assicurato, il che comporta un sostanziale gap di protezione assicurativa che si prevede diventerà ancora più ampio alla luce delle attuali proiezioni climatiche. E quanto sostiene l'Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali (Eiopa) in un rapporto sull'inclusione da parte degli assicuratori delle misure di adattamento ai cambiamenti climatici nelle loro pratiche di sottoscrizione dei "rami danni". Il rapporto è il risultato di un esercizio pilota che l'Eiopa ha condotto con 31 imprese di assicurazione volontarie di 14 Paesi europei nel 2022. Secondo il rapporto, pur con qualche progresso, il mercato assicurativo europeo sembra essere in una fase relativamente iniziale di adattamento delle pratiche di sottoscrizione danni ai cambiamenti climatici. Molta strada è ancora da percorrere soprattutto in termini di standardizzazione nei contratti. Uno studio su cambiamenti climatici e mercato assicurativo, condotto da Nino Savelli, Diego Zappa, Gian Paolo Clemente, Francesco Della Corte nell'ambito della ricerca *Pmi risk adapt* dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sottolinea l'importante passo avanti compiuto dall'Eiopa lo scorso 14 febbraio con il progetto pilota sull'inclusione delle misure di prevenzione per il contenimento dei rischi da cambiamenti climatici nella sottoscrizione di polizze danni. Ma il dibattito su cambiamenti climatici e sulle assicurazioni non è nuovo. Risale al 1990 la prima valutazione di *Ippc* (*Intergovernmental panel on climate change*) secondo cui l'assicurazione potrebbe svolgere una duplice funzione, fornendo segnali sui rischi e offrendo un mezzo efficace per ridurre l'impatto economico delle perdite. Cinque anni dopo,

il Rapporto *Ippc* ha descritto i meccanismi assicurativi pubblici e privati che potrebbero interagire con i cambiamenti climatici, tra cui l'integrazione dei rischi di cambiamento nei premi assicurativi e la limitazione dell'esposizione finanziaria di enti pubblici e privati ai rischi di catastrofe. Nei decenni successivi la risposta del settore assicurativo è stata relativamente scarsa, e solo di recente le iniziative assicurative per il cambiamento climatico sono rapidamente proliferate, anche per via dell'intensificarsi di eventi estremi e della disponibilità di più accurati modelli previsionali. Un cambio di rotta sottolineato anche da Erik Erik Solheim, capo dell'Onu per l'ambiente, che ha introdotto nel 2018 un programma ambientale basato sulla convinzione che «un mondo non assicurabile è un prezzo che la società non può permettersi». Come qualsiasi iniziativa privata è però necessario che l'esposizione al rischio assunto dalle compagnie non si traduca in un fallimento. Fino a non molto tempo fa i rischi legati ad eventi atmosferici erano considerati non assicurabili per una buona ragione. L'assicurazione su questi eventi crea problemi di selezione avversa: le uniche persone che vogliono un'assicurazione contro le alluvioni sono proprio quelle che le subiscono o che le potrebbero subire. Questo comporta problemi di costi, visto che i premi necessari per compensare i rischi coinvolti sarebbero elevatissimi. Senza contare i problemi di accumulo del rischio: anche i premi più elevati probabilmente non coprirebbero le perdite dopo un evento alluvionale catastrofico. Resta il fatto che il mercato privato delle assicurazioni sui danni provocati da eventi climatici è in crescita. Diverse sono le ragioni: possibilità di usare modelli previsionali sempre più precisi; maggiore disponibilità di dati; erogazione di prodotti assicurativi (ad esempio, quelli parametrici) dotati di elevata flessibilità; misurazione dell'*impact underwriting*, ovvero l'integrazione dei rischi climatici nelle politiche di sottoscrizione. Intervenire sulla prevenzione di eventi estremi e sulla cura del territorio sono aspetti fondamentali per gestire i rischi climatici, ma è altrettanto importante la diffusione di una cultura di tutela e gestione dei



Superficie 45 %

rischi anche attraverso strumenti assicurativi.

*Ordinario di Economia degli intermediari finanziari e Preside della Facoltà di Scienze Bancarie, Finanziarie e Assicurative dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Professore associato di Statistica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

RIPRODUZIONE RISERVATA

Conto tecnico - Ramo Grandine

Stima del totale di settore.
Dati in mln di €



Fonte: Ania



A Lismore. L'alluvione che ha colpito la città australiana nel 2022

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1677

INVERNO DEMOGRAFICO

00259 **Bassa natalità,
il Pil italiano
potrà perdere
500 miliardi**

Carlo Marroni — a pag. 5

Obiettivo 500mila nascite entro 10 anni Appello di Mattarella

Stati generali. Istat ed esperti convergono sul target per scongiurare l'inverno demografico. Il capo dello Stato: «Favorire le famiglie»

Carlo Marroni

Un obiettivo strategico per il futuro del Paese: tornare a 500mila nascite entro 10 anni. Si parte da lontano: nel 2022 sono state meno di 400mila all'anno, ed è un calo che prosegue costante dal 2008, che prefigura un vero inverno demografico. La terza edizione degli Stati Generali della Natalità hanno come titolo proprio questo, "SoStenere #quota 500mila". La natalità «non è una questione culturale, ma di aiuti concreti e che non sia una questione di mancanza di volontà degli Italiani: il numero medio di figli per donna oggi è di 1,24, nonostante il desiderio dichiarato sia quello di metterle al mondo almeno 2,4. Desiderio che si spegne negli anni a mano a mano che i giovani si scontrano con le condizioni economiche e sociali avverse» ha detto il presidente della Fondazione per la Natalità, Gigi De Palo, promotore dell'evento che oggi vedrà gli interventi di Papa Francesco e Giorgia Meloni. L'obiettivo — dice il past presidente di Istat, Gian Carlo Blangiardo — «non è esagerato. Nel 2008 c'erano 577 mila nascite in Italia. Dire di raggiungere le 500 mila nascite alla fine di questo decennio, nel 2030-32 è ragionevole. Dovremo creare le condizioni per anticipare la nascita del primo figlio, non a 35 anni come ora». L'analisi di Blangiardo è fredda: «Da un po' di anni a questa parte siamo un Paese con più morti che nati: gli ultimi dati sono 713mila morti a fronte di 393mila nascite. Un grande Paese che comincia a perdere popolazione. Le previsioni per i prossimi anni: i 59 milioni di italiani di og-

gi scendono a 48 milioni scarsi, spariranno 11 milioni di persone. Avremo 800mila morti l'anno, a fronte di 300mila nascite. In più per questo perderemo 500 miliardi di Pil». Si tratta quindi davvero di un obiettivo strategico nazionale, come emerge anche dal messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «Alle Istituzioni compete la responsabilità di attuare politiche attive che permettano alle giovani coppie di realizzare il loro progetto di vita, superando le difficoltà di carattere materiale e di accesso ai servizi che rendono ardua la strada della genitorialità». E ha aggiunto: «Si tratta di una puntuale prescrizione della Costituzione che, all'art. 31, richiama la Repubblica ad agevolare con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose». Dati preoccupanti sono arrivati dal ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara: «Fra 10 anni dagli odierni 7,4 milioni di studenti, dato del 2021, nell'anno scolastico 2033/34 si scenderà a poco più di 6 milioni, ad ondate di 110/120mila ragazzi in meno ogni anno». Osserva Adriano Bordinon, Presidente del Forum delle famiglie: «Non sono più sufficienti dei piccoli interventi correttivi ma è necessario un intervento shock». Un impegno che deve coinvolgere tutti, imprese in testa: «Il sostegno alle famiglie è al centro della nostra mission aziendale. Il nostro più che un programma è un'operazione di carattere culturale, la più importante: creare un ambiente in cui le donne sono incen-

tivate a essere madri e in cui essere madri è visto come un valore e non come un ostacolo per la carriera» ha detto Sergio Marullo di Condojanni, ceo di Angelini Industries. L'ad di Prenatal, Alberto Rivolta, ricorda che «con 165 punti vendita in diversi comuni italiani serviamo più di 6 milioni di famiglie e l'80% delle mamme italiane. Queste persone cercano, oltre ai prodotti e servizi, aiuto, supporto, una guida. Noi in azienda lo chiamiamo welfare di prossimità». Ma ci sono anche altri aspetti, che non vanno sottovalutati: «I bambini sono stati oscurati: compaiono rarissimamente, anche per un senso di protezione, nella pubblicità; compaiono poco nelle serie televisive, nei film, e non ci sono canzoni dedicate ai bambini. Non c'è visibilità del bambini, sono assenti in questa società», ha detto Alberto Villani, direttore del Dipartimento di emergenza, accettazione e pediatria del Bambino Gesù di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La terza edizione degli Stati Generali della Natalità oggi vedrà gli interventi del Papa e di Giorgia Meloni



Superficie 32 %

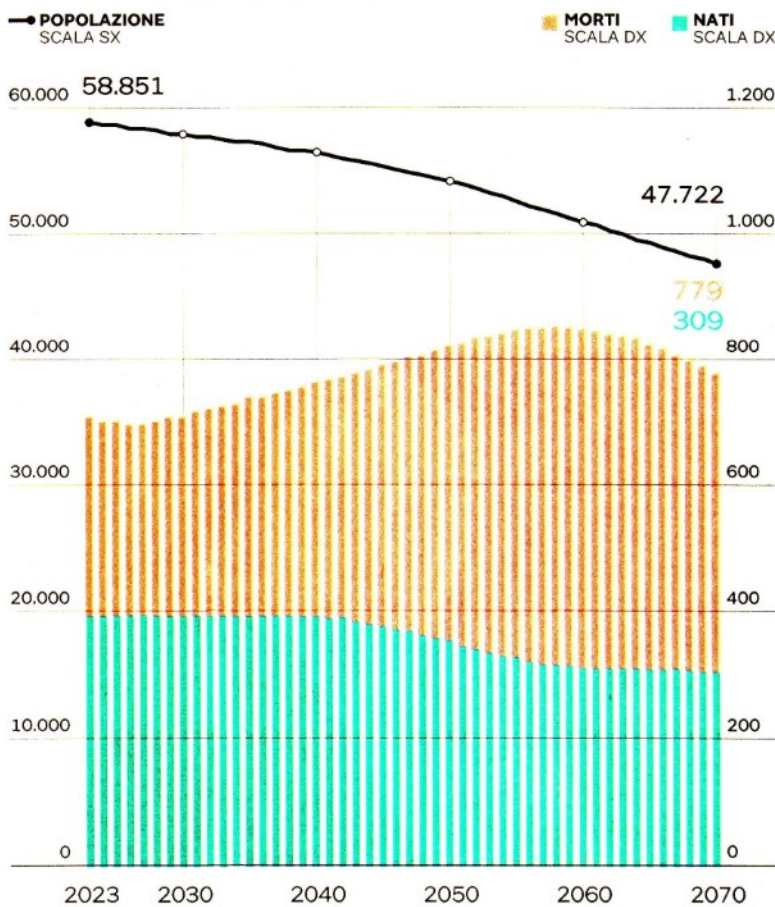


LOLLOBRIGIDA: ESISTE UNA ETNIA ITALIANA DA TUTELARE

«Esiste un'etnia italiana, che immagino in questo convegno si tenda a tutelare». Così il ministro, scoppia la polemica.

Il trend della popolazione in Italia

Popolazione al 1° gennaio, natalità e mortalità. In migliaia



Fonte: Sgn

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1675

Gas, prezzi ai minimi e rebus scorte

Il mercato dell'energia

A fine inverno le riserve ai massimi storici, mentre è record per l'import di Gnl

Nel medio termine l'offerta potrebbe scendere e la domanda impennarsi

Il prezzo del gas è sceso sotto la soglia dei 35 euro per Megawattora, ai livelli di luglio 2021. L'inverno è finito con scorte ai massimi grazie ai bassi consumi. Nel frattempo proseguono le importazioni record di gas liquefatto (Gnl), con cui anche lo scorso anno abbiamo tamponato l'emergenza russa. Lo scenario sembra rassicurante nel breve termine. Tuttavia i rischi non sono scomparsi. Molti operatori rinviando gli acquisti, ma la Cina è tornata sul mercato e l'offerta presto potrebbe ridursi.

Bellomo — a pag. 3

Gas sotto 35 euro, ai livelli di luglio 2021

Energia. Scorte ai massimi storici a fine inverno e importazioni record di Gnl. Ma anche se i prezzi a breve potrebbero scendere ancora, i rischi rimangono

Previsioni. Per riempire i depositi Ue al 90% entro ottobre bastano metà dei volumi iniettati l'anno scorso, possibile anche con il gas russo a zero

Sissi Bellomo

Scorte di gas mai così alte alla fine dell'inverno, importazioni di Gnl a livelli record anche ad aprile e clima primaverile: con qualche acquazzone (che fa bene anche ai bacini idroelettrici), ma non più troppo freddo né così caldo — almeno per ora — da spingerci ad accendere l'aria condizionata. Ci sono ragioni da vendere dietro la continua discesa dei prezzi del combustibile, ormai più che dimezzati da inizio anno e sotto 35 euro per Megawattora al Ttf.

Siamo ai minimi da luglio 2021, un'epoca in cui la guerra in Ucraina e i tagli di Gazprom non erano ancora nel radar. Il conflitto sarebbe iniziato a febbraio dell'anno successivo e Mosca aveva appena cominciato a dare una prima stretta alle forniture di gas, astenendosi dall'offrire volumi extra rispetto a quelli contrattuali e mantenendo vuoti i suoi stoccaggi in suolo europeo. Con l'approssimarsi dell'autunno i prezzi sarebbero decollati, per poi infiammarsi sempre di più nei mesi successivi, segnati dall'invasione dell'Ucraina, dal braccio di ferro sui pagamenti in rubli, dallo stop — prima temporaneo e poi definitivo — dei flussi nel gasdotto Nord Stream. Nell'estate 2023 il culmine della crisi, con gli europei a contendersi gas a qualunque costo pur di non restare senza scorte e i prezzi che volavano fino a superare 340 euro per Megawattora, dieci volte i livelli attuali.

Non è trascorso nemmeno un anno da quel periodo, ma sui mercati

energetici sembra trascorso un secolo. Imprese e cittadini europei hanno sofferto danni economici pesanti, l'inflazione è volata alle stelle e i governi hanno speso miliardi di euro di denaro pubblico per tamponare l'emergenza. Ma ci siamo comunque adattati alla nuova situazione in tempi rapidissimi e con un successo superiore ad ogni aspettativa, riducendo la quota di gas russo a meno del 10% delle importazioni (si veda l'analisi qui sotto) e sostituendola con forniture di altra origine e altre fonti di energia, anche pulite, con un nuovo impulso al settore delle rinnovabili.

Il prezzo del gas potrebbe scendere ancora. Sarebbe auspicabile che lo facesse, visto che è ancora alto rispetto alla media dei dieci anni precedenti la crisi, che era intorno a 20 euro/MWh. Ed è in effetti possibile che i ribassi continuino, almeno per qualche settimana ancora, in modo da riallineare la domanda (oggi ancora debole) a un'offerta al momento troppo abbondante. È così che funziona il mercato, ammesso che funzioni e purché non ci siano eventi imprevedibili.

La situazione attuale è oggettivamente rassicurante, nel breve termine. Complice il pieno recupero di Freeport Lng — impianto responsabile di un quinto della capacità Usa, che era rimasto fermo per quasi un anno — ad aprile abbiamo di nuovo battuto ogni record di importazione di Gnl, arrivando nella UE-27 all'equivalente di 13,3 miliardi di metri cubi di gas se-

condo Bruegel. E i consumi al momento non corrono, vista la stagione e visto il miracolo dell'inverno scorso: nella stagione del riscaldamento (soprattutto a causa delle temperature miti e delle bollette salate) l'Europa ha "risparmiato" ben 45 miliardi di metri cubi di gas, un record assoluto, fa notare Greg Molnàr, analista dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie). È anche per questo che il continente si è ritrovato a fine aprile con stoccaggi ancora pieni al 55%, un livello mai visto in precedenza, che si confronta con una media decennale del 33%.

Per tornare al 90% entro ottobre, come prescritto dalle regole Ue, basta iniettare nei depositi 35 miliardi di metri cubi: la metà dello sforzo compiuto l'anno scorso. Secondo molti studi, compreso uno recentissimo di Entso-g, l'organizzazione dei gestori europei delle reti gas, dovremmo centrare l'obiettivo anche nel caso in cui le forniture di Mosca cessassero del tutto. E strumenti come AggregateEU, la piattaforma per gli acquisti congiunti promossa da Bruxelles, dovrebbero aiutarci ad evitare un nuovo assalto al-



Superficie 45 %

le scorte come quello dell'estate scorsa. Il punto però è che ora rischiamo di rilassarci un po' troppo. Le iniezioni di gas nei depositi stanno procedendo in modo piuttosto lento, nonostante la forte discesa dei prezzi e nonostante l'incentivo finanziario dato dal fatto che i futures indicano per il prossimo inverno un prezzo intorno a 55 euro/MWh, quasi il 60% più di oggi. Gli stoccaggi Ue oggi sono al 62% secondo i dati Gie, sia pure con situazioni molto diverse da un Paese all'altro (l'Italia ad esempio è già al 68,2% e la Spagna - ricca di rigassificatori - è arrivata addirittura al 91,6%, cosa che presto costringerà le navi metaniere a fare marcia indietro).

Molti operatori sono evidentemente convinti che ci si possa permettere di rinviare gli acquisti di gas, perché il prezzo scenderà ancora. L'attesa tuttavia non è priva di rischi.

Se il Gnl arriva ancora copioso, l'Asia potrebbe tornare a farci concorrenza: le importazioni cinesi sono in ripresa del 18% quest'anno rispetto al 2022 (benché tuttora inferiori al 2021). Inoltre non bisogna sottovalutare possibili difficoltà di approvvigionamento nei mesi a venire, anche legati a una stagione di manutenzioni che si preannuncia pesante - avverte Wood Mackenzie - visto che gli impianti sono stati sfruttati al massimo e senza sosta nel periodo dell'emergenza gas in Europa.

Nei giorni scorsi c'è già stato un calo delle forniture dalla Norvegia, per un guasto improvviso al terminal Hammerfest Lng e manutenzioni in diversi giacimenti. È inoltre iniziato un lungo periodo di lavori nel terminal libico di Mellitah, da cui parte il gasdotto Greenstream verso l'Italia: la previsione è che le forniture siano «fortemente ridotte e potenzialmente azzerate» tra il 29 aprile e il 25 maggio.

Molti operatori rinviando gli acquisti, ma la Cina sta tornando sul mercato e l'offerta è avviata a ridursi per manutenzioni

340 euro
00259

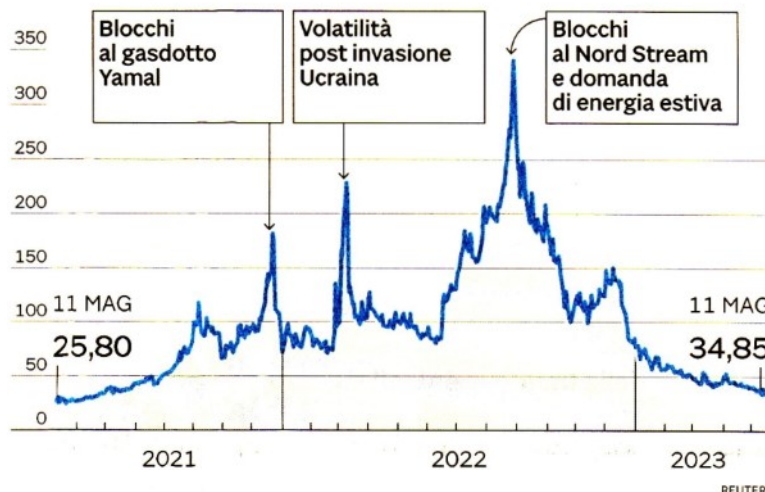
IL PICCO DI PREZZO

Nell'estate 2023 si era toccato il culmine della crisi di approvvigionamento energetico, con gli europei a contendersi gas a qualunque costo

pur di non restare senza scorte. In quella fase i prezzi erano volati fino a superare 340 euro per Megawattora, quasi dieci volte i livelli attuali

La parabola dei prezzi

Andamento del prezzo Ttf. €/MWh



Sempre meno gas russo. Il gas di Mosca oggi pesa meno del 10% delle importazioni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1675

Mes, Giorgetti apre ma se cambia il Patto Ue

La posizione italiana

Bilaterale tra il ministro e il presidente dell'Eurogruppo «Disponibilità al dialogo»

Gianni Trovati

L'eterna questione sospesa della ratifica del nuovo Mes insegue Giancarlo Giorgetti a Niigata, la città giapponese che sta ospitando il G7 Finance con i ministri dell'Economia e i governatori delle banche centrali. La pronuncia italiana, unico tassello mancante per far entrare in vigore la riforma del Trattato, è stata al centro di un bilaterale fra il titolare dei conti italiani e il presidente dell'Eurogruppo, l'irlandese Paschal Donohoe.

La posizione italiana è quella nota, e poggia sull'ipotesi negoziale di una sorta di scambio fra lo sblocco del Mes e un'iniezione di golden rule nella riforma delle regole fiscali comunitarie per allargare gli spazi per gli investimenti. Le novità sono nei toni, e nel loro inserimento in una nota del Mef in cui da un lato si registra che «Giorgetti ha rinnovato la disponibilità al dialogo sul trattato» e dall'altro si spiega che questo dialogo deve muoversi «in una cornice di modifiche già avanzate dall'Italia» per la riforma del Patto di stabilità e crescita, «in primis l'esclusione temporanea di alcune spese per gli investimenti in particolare in ambito digitale e per la transizione green, compresi quelli del Pnrr».

Gli ostacoli da superare sono due. Il primo è tutto italiano e riguarda l'intesa ancora da trovare nella maggioranza, percorsa da ampi settori nei quali il Mes è una sorta di ricettacolo di tutti i mali europei. Il sentiero è piuttosto stretto se si ricorda che tutta la maggioranza ha approvato il 30 novembre una risoluzione alla Camera in cui si impegna il governo «a non approvare il disegno di legge di ratifi-

ca della riforma del Trattato istitutivo del Mes alla luce dello stato dell'arte della procedura di ratifica in altri Stati membri e della relativa incidenza sull'evoluzione del quadro regolatorio europeo». Nel frattempo «lo stato dell'arte della procedura di ratifica in altri Stati membri» si è completato con il via libera finale della Germania, prima «indiziata» di essere alla base del pressing su Roma perché bisognosa dei soldi del Mes per le proprie banche anche se è stato il penultimo Paese a ratificare la riforma e anche se i tassi di interesse dei Bund sono quantomeno competitivi con quelli del Salva-Stati, e con l'ok in tempi record arrivato dalla Croazia a inizio marzo, due mesi dopo l'ingresso di Zagabria nell'Eurozona.

La seconda incognita è europea. Perché non è scontato che il piede italiano nella porta del Mes aumenti la forza negoziale dell'Italia nella richiesta di dare aria alla spesa per investimenti all'interno della griglia delle regole fiscali.

Dalla volontà effettiva di venirsi incontro dipende il successo della strategia italiana. E sul tema Donohoe ieri non ha voluto chiudere del tutto la porta ma nemmeno si è spinto a qualche concessione. «Vogliamo continuare a negoziare con il Governo italiano e il suo Parlamento», ha spiegato, ricordando però che «il trattato è stato ormai ratificato da tutti i membri dell'Eurozona», e che senza il via libera di Roma «nessun altro Paese sarà libero di accedervi se ne avesse bisogno in futuro»; questione che prima di tutto riguarda ovviamente il nuovo backstop bancario chiamato a intervenire in caso di grave crisi di un istituto di dimensioni tali da non essere gestibile con le sole risorse del fondo di risoluzione unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANCARLO GIORGETTI

Il ministro italiano al G7 dei ministri finanziari e dei governatori centrali in Giappone



Superficie 16 %

Pnrr, pericolo di saturazione per il mercato delle infrastrutture

Fondi Ue per il rilancio

In prospettiva manca personale adeguato, incide il rincaro dei materiali

Assenza di personale e nuovi incrementi dei costi dei materiali. Sulle opere infrastrutturali finanziate con i fondi del Pnrr pende un doppio pericolo, con il risultato, secondo uno studio di Intesa Sanpaolo, che il mercato delle grandi opere arrivi a saturazione. Per evitare questo scenario la prima indicazione è quella di aumentare la capacità produttiva.

Flavia Landolfi — a pag. 4

Pnrr, per le infrastrutture mercato a rischio saturazione

Il dossier. Intesa Sanpaolo rileva l'aumento del valore aggiunto (+27%) fino al 2022: d'ora in poi il pericolo è di non riuscire a incrementare la produzione per assenza di personale e caro-materiali

Mameli (Intesa Sanpaolo):
«Problematico un altro picco di valore aggiunto nei prossimi anni»
Flavia Landolfi

ROMA

L'onda lunga del Pnrr che spinge le gare delle infrastrutture del Pnrr potrebbe infrangersi sul muro del mercato. O meglio, sulla capacità delle imprese di assorbire la valanga di denaro pubblico che pioverà copiosamente sul settore e di tradurla in cantieri "veri". È l'alert contenuto nel dossier elaborato da Intesa Sanpaolo sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, con un focus sulle costruzioni che tanto per ricordare i numeri stellari, riceveranno uno sull'altro 110 miliardi di euro, oltre la metà dell'intero Piano.

«Il valore aggiunto nelle costruzioni è aumentato del 27% da fine 2019 a fine 2022, e l'obiettivo incluso nel Pnrr di un aumento del valore aggiunto cumulato del 58,5% nel 2021-26 appare ambizioso, in quanto, come evidenziato dalla stessa Corte dei Conti, non è garantito che la filiera delle costruzioni possa presentare livelli elevati di capacità produttiva in eccesso, e sia in grado di aumentare ulteriormente la produzione in tempi rapidi», spiega Paolo Mameli, responsabile della Ricerca macroeconomica di Intesa Sanpaolo.

A mettere la palla al piede alla produttività, secondo l'osservatorio di

Intesa Sanpaolo c'è innanzitutto il caro-materiali «un vero e proprio shock che può determinare ritardi nei lavori e difficoltà di approvvigionamento», prosegue Mameli. Il picco è stato registrato dal dossier della Camera dei deputati ed elaborato dal Cresme ed è pari a 26,1% per le opere strategiche del Pnrr al 31 dicembre 2022. In soldoni questo balzo ha comportato un aumento dei costi quantificato in oltre 20 miliardi di euro. L'incremento - secondo quell'analisi - è stimato sulla base dei contributi concessi alle infrastrutture prioritarie Pnrr-Pnc a valere sul Fondo per l'avvio delle opere indifferibili (istituito dal Dl 50/2022) a seguito dell'aggiornamento dei prezzi alle tariffe 2022.

Come se non bastasse c'è poi il tema del reperimento del personale, altro tallone d'Achille atavico del comparto che in questi ultimi anni sta raggiungendo i suoi massimi storici. «Il tasso di posti vacanti nelle costruzioni - prosegue Mameli - ha raggiunto un massimo storico nel secondo semestre 2022, al 3,5% ed è secondo solo ai servizi di alloggio e ristorazione, i settori cioè che presentano maggiori problemi di reperimento di manodopera».

Del resto anche il ministro Salvini non ha fatto mistero che su questo fronte, quello della capacità delle imprese di rispondere alla straordinaria e soprattutto simultanea impennata di commesse, l'Italia potrebbe avere dei problemi. «Se io domani sbloccassi tutti i cantieri fermi - ha detto ad aprile

rivolgendosi alla platea della Business School della Luiss nel corso di un convegno sul Codice degli appalti - avrei un numero sufficiente di aziende o personale in grado di lavorare a queste infrastrutture? La risposta è no».

Ricorre anche nel dossier di Intesa Sanpaolo la parola "frammentazione". «L'Italia ha 178 mila progetti da portare a termine - spiega ancora Mameli - In altri Paesi i Piani presentano un minor numero di interventi, a beneficio di una maggiore concentrazione dello sforzo produttivo. Da noi l'esempio virtuoso sono le ferrovie, che infatti viaggiano spedite sui binari Pnrr grazie alla gestione in capo a un'unica grande stazione appaltante». Finora il quadro, secondo l'istituto, viaggia su poche semplici direttrici. «La spesa ha galoppato anche più velocemente delle attese laddove è stato coinvolto il settore privato attraverso il meccanismo dei crediti di imposta, è stata allineata alle previsioni nel caso di grandi stazioni appaltanti e invece mostra ritardi quando l'iter coinvolge diversi enti sul territorio», conclude Mameli. Soluzioni? Il dossier ne suggerisce alcune. E



indica proprio nel caro-materiali la questione di natura oggettiva che potrebbe scalfire la corazza che protegge il Pnrr da modifiche e interventi. Cambiare si può. Germania, Finlandia e Lussemburgo lo hanno già fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26%

00259

SUPERCOSTI

Il caro-materiali ha superato nel settore infrastrutture quota 26% al 31 dicembre 2022

3,5%

00259

PERSONALE CERCASI

È il tasso di posti vacanti registrato nel secondo semestre del 2022, secondo ad alloggio e ristorazione

Boom di gare nel 2022

Importo dei bandi. In miliardi di euro e var % anno su anno



Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su dati Camera dei deputati-Cresme

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1677

Fisco, più incentivi per favorire il rientro in Italia delle imprese

Verso la riforma

Al convegno del Sole sulla delega le indicazioni del vice ministro Leo

Il Parlamento accelera: emendamenti sul tavolo entro il 23 maggio

Per il rientro delle imprese italiane dall'estero «si può pensare a dei meccanismi per cui, oltre a ridurre l'aliquota, si innesti un effetto leva per riconoscere l'avviamento in un periodo più breve degli attuali 18 anni e aumentare così le agevolazioni per il rientro dei capitali». È una delle ipotesi di incentivi al mondo produttivo spiegate ieri dal vice ministro all'Economia Maurizio Leo nel corso del convegno del **Sole 24 Ore** dedicato alla delega fiscale. Intanto è stato annunciato che potranno essere depositati emendamenti al Ddl entro il 23 maggio.

Parente, Trovati — a pag. 10

Fisco, più incentivi per il rientro Corsia veloce per l'ok alla delega

Le nuove tasse. Il viceministro Leo: «Aliquote più basse e avviamento sprint per le aziende che tornano in Italia». Si punta a chiudere tre letture entro luglio. Aperture da Iv, che chiede però lo stop alla flat tax

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

ROMA

Nel radar della delega fiscale entrano anche gli incentivi per spingere il rientro delle imprese in Italia; per fare anche del Fisco una leva di quel reshoring che prova a sfruttare gli intoppi geopolitici della globalizzazione che si spezzetta.

Lo ha spiegato ieri il viceministro all'Economia Maurizio Leo nel suo intervento al convegno «La de-

lega fiscale: università, politica e professioni a confronto» organizzato all'Università di Roma 3 dal Gruppo 24 Ore. «Già oggi - spiega il viceministro che ha la delega alle Finanze - se un'impresa viene in Italia con gli asset che aveva all'estero, a determinate condizioni può riportarli non sulla base dei valori correnti di mercato»; su questa base, una prima mossa su cui sta lavorando il governo è quella di «unire una riduzione di aliquota per attrarre capitali». Per le aziende che

invece chiudono le sedi estere per ricondurre tutta l'attività in Italia, «si può pensare a dei meccanismi



Superficie 45 %

per cui, oltre a ridurre l'aliquota, si innesti un effetto leva per riconoscere l'avviamento in un periodo più breve degli attuali 18 anni e aumentare così le agevolazioni per il rientro dei capitali».

Naturalmente per passare dalle idee alle norme servono coperture finanziarie. Sul punto governo e maggioranza contano sugli spazi di bilancio che si potranno aprire nella NaDef in autunno grazie anche all'effetto trascinarsi di una crescita del Pil maggiore del previsto (l'Istat proietta un dato annuale al +1,8% contro il +1% scritto nel Def). A questo si aggiungono le promesse di uno sfolgimento delle tax expenditures, anche ieri al centro delle riflessioni sulla delega.

Dai fondi dipenderà anche il tratto di strada che il governo riuscirà a percorrere sulla riduzione dell'Iva. «Non è tempo di fughe in avanti - sottolinea Leo con la consueta cautela sui numeri -, ma l'aliquota zero su un paniere di beni di prima necessità resta un obietti-

vo». Ma a parte l'indispensabile lavoro delle calcolatrici, sottolinea Leo, la riforma «si fa ora o mai più» perché è ora il «momento magico» creato dalla collaborazione fra governo, agenzie delle Entrate, professionisti e accademia.

Nel corso dei lavori, introdotti dal rettore di Roma 3 Massimiliano Fiorucci e dal direttore del dipartimento di Economia aziendale Marco Tutino, il quadro è apparso in verità più complesso, sia sul terreno degli aspetti tecnici da chiarire sia su quello delle intese politiche da cercare. Sul primo versante, per esempio, è da trovare l'equilibrio delicatissimo che nel concordato preventivo biennale dovrà costruire intese con il fisco attrattive per aumentare l'adesione, e di conseguenza il gettito, ma senza sfiorare in un incentivo alla sottodichiarazione, e quindi all'evasione. Dalla politica (si veda anche l'articolo sotto) è invece arrivata qualche apertura da Luigi Marattin (Italia Viva), che chiede però alla maggioranza di

ammainare la bandiera politica della flat tax, mentre per Cecilia Guerra (Pd) la delega fra le altre cose acuisce i problemi su progressività ed equità orizzontale con la moltiplicazione dei regimi sostitutivi mentre per Emiliano Fenu (M5S) rischia di essere mancato anche l'obiettivo della semplificazione.

La discussione in Parlamento inizia ora. E nelle intenzioni di governo e maggioranza avrà tempi serrati. L'obiettivo, rilanciato ieri dai presidenti delle commissioni Finanze di Camera e Senato Marco Osnato (Fdi) e Massimo Garavaglia (Lega) è quello di chiudere prima della pausa estiva con tre letture, per dare sia ai deputati sia ai senatori l'opportunità di introdurre modifiche e completare l'esame a Montecitorio entro luglio. Il calendario è serrato, quindi, fin da subito. Per il primo giro in commissione alla Camera il termine per gli emendamenti, che sarà annunciato ufficialmente la prossima settimana, dovrebbe scadere martedì 23 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PROSSIME TAPPE

Cammino a tappe forzate. A scandire i prossimi passaggi parlamentari della delega sono stati i presidenti della commissione Finanze della Camera,

Marco Osnato (Fdi), della commissione Finanze del Senato, Massimo Garavaglia (Lega), e delle Attività produttive nonché correlatore della delega, Alberto Gusmeroli (Lega)



MAURIZIO LEO

«È un momento magico, la riforma del fisco o riusciamo a farla ora o mai più»



Il dibattito. Maria Carla De Cesari, Ernesto Maria Ruffini, Jean Marie Del Bo, Maurizio Leo ed Elbano de Nuccio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1677

Its Academy, intesa Istruzione-Regioni sui primi tre decreti attuativi della riforma

Ripartiti 27,6 milioni per il potenziamento dei laboratori degli Its Academy di nuova costituzione

L'accordo

Arrivano le nuove regole su commissioni d'esame, statuti e comitato nazionale

Claudio Tucci

Dopo oltre 10 mesi di attesa governo e regioni si mettono d'accordo sui primi tre decreti attuativi della riforma degli Its Academy, la legge 99, in vigore da metà luglio 2022. In tutto, per rendere pienamente operativa la nuova normativa, chiamata a rilanciare gli Istituti tecnologici superiori in ossequio al Pnrr, occorrono 19 provvedimenti attuativi, i cui termini sono praticamente tutti scaduti. La prima amministrazione a mettersi in regola è stata l'Agenzia delle Entrate, che lo scorso novembre ha dettato le istruzioni per beneficiare del bonus pari al 30% o al 60% riconosciuto a coloro che effettuano erogazioni liberali a favore delle fondazioni Its Academy. Ieri hanno iniziato a recuperare terreno anche ministero dell'Istruzione e regioni. Soddisfatto il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, che ha dichiarato: «Intendiamo costruire una filiera formativa che dia ai giovani la possibilità di realizzare i propri talenti rafforzando il collegamento tra offerta formativa e il mondo produttivo».

«Apprezzo il confronto aperto dal ministro Valditara che ci mette nelle condizioni di risolvere dubbi ed esprime considerazioni utili a supporto del sistema Its Academy», ha detto Elena Chiorino, assessore a Istruzione, lavoro, formazione professionale della regione Piemonte.

Più in dettaglio, con il primo decreto si definisce composizione e funzionamento della commissione per la valutazione delle prove di verifica finale del percorso Its. Previsto

anche il riconoscimento di crediti per agevolare i passaggi da un percorso Its ad altri percorsi Its e per valorizzare le esperienze acquisite in altri contesti, incluso quello lavorativo. Una novità, rispetto a oggi, è che la valutazione dell'allievo non sarà esclusivamente basata sulla prova finale: una parte del punteggio sarà attribuita in base alla valutazione dell'intero percorso di studi (biennale o triennale). Per gli studenti con Dsa sono previsti strumenti compensativi, per esempio il prolungamento dei tempi concessi per lo svolgimento della prova, mentre per gli allievi con disabilità sono previste prove di verifica equipollenti, che assicurino comunque le competenze in uscita della futura figura professionale. Queste novità si applicheranno solo agli iscritti al primo anno dei percorsi Its a partire dall'anno formativo 2023/24. Il secondo decreto disciplina il funzionamento del comitato nazionale Its Academy, che rappresenta l'organo di consulenza del ministero per lo sviluppo del sistema terziario di istruzione tecnologica superiore. Tra i compiti del neo comitato, quello di fornire proposte per l'aggiornamento di aree tecnologiche e figure professionali, e di indicare linee di indirizzo generali per i piani triennali di programmazione regionale. Il decreto individua le amministrazioni che compongono il comitato e prevede (una piuttosto timida) apertura a soggetti esterni. Il terzo decreto fissa gli standard minimi dello Statuto delle Fondazioni Its Academy. Tra le novità, l'innalzamento del patrimonio minimo che le Fondazioni dovranno avere, da 50mila a 100mila euro, elevabile ulteriormente in caso di Its operanti su più aree tecnologiche. Il decreto prevede anche che il dirigente scolastico diventi componente di diritto del comitato tecnico scientifico.

Sempre al fine di sviluppare il sistema degli Its Academy il ministro Valditara ha ripartito 27,6 milioni per potenziare i laboratori degli Its Academy di nuova costituzione che abbiano attivato almeno un percorso formativo nell'anno 2022. Queste risorse andranno per i laboratori di 14 Fondazioni di nuova costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 17 %